IL GIORNALE D'ITALIA

2 Dicembre 1941-XX

Musiche di Martucci

dirette da Molinari all'Adriano

Dopo il concerto di Santa Cecilia dedicato a Tartini, ecco ieri un concerto all'Adriano dedicato a musiche di Giuseppe Martucci. E mi pare che fare come suol dirsi il punto su autori nostri anche su i più lontani per epoche sensibilità importanza sia più necessario che utile. Necessario sopratutto se come noi si è gelosi della nostra grande tradizione musicale, dei suoi valori fattivi anche se espressi per forme transitorie o meno appariscenti. Poichè tutti, anche quelli minori e transeunti hanno concorso e concorrono a rinverdire a continuare nel tempo la sempre rinnovata vitalità di questa tradizione. La quale è qualche cosa che molto somiglia all'anima artistica di un popolo.

Che in essa tradizione l'opera di Giuseppe Martucci occupi un posto di particolare importanza, mi par fuori di dubbio. E' appunto col trinomio Martucci, Sgambati, Busoni che la musica strumentale in Italia, sommersa quasi nell'800 dal trionfante melodramma, riappare e riapre una via che sembrava ormai esser stata abbandonata dai nostri: una via le cui origini sono italiane.

Martucci in questa nobile e dura fatica di riguadagnare forse più per quelli che sarebbero venuti che per se stesso alla nostra arte una forma qui nata, altrove portata ad eccelse vette, ha messo con una sapienza viva e gentile della tecnica armonica e strumentale un senso di profumata poesia tutta mediterranea e un accento pudico e caldo al tempo stesso il cui fascino persiste con la sua emozione generatrice intatta.

Queste ed altre cose poteva venir fatto di pensare ieri ascoltando la « Sinfonia n. 2 » il « Notturno » la « Novelletta » e il « Concerto op. 66 » per pianoforte e orchestra. E tanto più ad esse si poteva pensare in quanto una tal musica si esprimeva attraverso la interpretazione di un direttore che ai più opposti aspetti di quella tradizione lo stesso amore la stessa sapienza la stessa forza evocatrice ha dedicato per tanti anni: da chi come Bernardino Molinari in tante battaglie ha dato il più e il meglio di sè stesso. E per la parte strumentale si esprimeva attraverso l'arte pensosa nobile netta di un pianista che come Tito Aprea onora il nostro concertismo.

Tali cose il pubblico ha sentito sinceramente e a pieno se ha accolto con tanto calore di emozione e di applausi le musiche di Giuseppe Martucci e salutato Molinari, Aprea e l'ottima orchestra.

I. f. I.